

Hyftoria Nouellamente  
Ritrouata di due nobili  
Amanti: Con la loro  
PietofaMorte: In-  
teruenuta gia nella  
Citta di Verona.

Nel tempo del Signor  
Bartholomeo dalla  
Scala.

{Illustration}

Iustus vt Pal  
Ma Flo rebit

<Air>

<Aiv>

©Alla belliffima & leggiadra Madon  
na Lucina Sauorgnana.

P OSCIA chio gia affai giorni con  
uoi parlādo diffi di uoler una com  
passioneuole nouella da me gia piu uol  
te u dita, & in Verona interuenuta ifcri  
5 uere, m'e paruto effere il debito in q̄fte  
poche carte distēderla, fi pchele mie pa  
role appo voi nō pareffero vane: fi an  
cho perch a me che misero sono de cafi  
de miseri amanti, di che ella e piena, fi  
10 appartiene. & apreffo al uoftro ualore  
indrizarla. Accio che quantunque  
tra le belle donne a uoi fimiglianti pru  
dentiffima ui conofca, poffiate legēdo  
la piu chiaramente uedere a quai rifchi,  
15 a quai traboccheuoli paffi, a che crudel  
liffime morti gli miseri e catiuelli aman  
ti fieno il piu delle uolte d'Amore con  
dotti, & ancho uolētieri alla uoftra bel  
lezza la mando. perche hauendo io fra

A ii<r>

20 me diliberato ch'ella fiai l'ultimo mio  
lauorio in questa arte: gia ftāco & fatio  
de effere piu fauola del uolgo; in uoi il  
mio sciocco poetare finifca. Etche co  
me fete porto di ualore, di bellezza & di  
25 legiadria, cofi della picciola barchetta  
del mio ingegno fiate: laq̄l carca di mol  
ta ignorāza, d'Amore fospita p̄ li men  
p̄fondi pelaghi della poefia ha molto  
folcato, & che ella a uoi giugnēdo del  
30 fuo rāderrero accorta poffa adaltri|ch̄  
cō piu sciēza e miglior ftella nel gia det  
to mare nauigano; & temone & remi &  
uela donādo, difarmata ficuramente al  
le uofre riue legarfi. Prēdetela adūque  
35 Madōna nellhabito a lei cōueneuole &  
leggettela volētier fi plo fuggietto che e  
belliffimo & pieno di pietate mi par ch'  
fia, come anco per lo ftretto uincolo di  
≡fangunitade & dolce amifta, ch'e tra la  
40 perfona uoftra: & chi ladifcriueffi fi ri  
troua. Ilqual fempre con ogni riue=  
renza ui fi raccomanda.  
<Aiiv>

S            ICOME uoi fteffa uedefte, men=  
                 tre il cielo verfo me in tutt'ogni fuo  
45 fdegno riuolto nō hebbe nel bel princi=  
                 pio di mia giouanezza al meftier dellar=  
                 mi mi diedi, & in quella molti grandi &  
                 ualorofi huomeni feguēdo, nella dilette  
                 uole uoftra patria del Friuli alcun anno  
50 mi effercitai. Per laqual fecondo e cafi;  
                 quando priuatamēte hor qnci hor qndi  
                 feruēdo mi era bifogno dādare.    Haue  
                 ua io per cōtinuo ufo caualcando di me  
                 nar meco uno mio arciero homo di for  
55 fe cinquāt'anni pratico nell'arte & pia  
                 ceuoliffimo: & come q̄fi tutti que di Ve  
                 rona (oue egli nacque) fono, parlante  
                 molto & chiamato Peregrino.    Quefti  
                 oltra çhanimofo e esperto foldato fuffe  
60 leggiadro & forfe piu di quello, ch'agli  
                 anni fuoi fi faria cōuenuto Innamorato  
                 fempre fi ritrouaua, il che al fuo valore  
                 doppio ualore aggiugneua;    Onde le  
                 piu belle Nouelle, & cō miglior ordine,  
                 A 3<r>

Et gratia fi dilettaua di racōtare; & mas  
fiamamēte quelle che d'Amore parlaua  
no; ch'alcun altro, ch'io udiffi giamai,  
Per la qual cofa partēdo io da gradifca,  
5 oue in alloggiamenti mi ftaua, & con co  
ftui, & due altri mei forse de Amore fo  
fpinto, uerfo Vdine uenēdo, la qual ftra  
da molto folinga; & tutta per la guerra  
arfa e deftrutta i quel tempo era, & mol  
10 to dal penfiero foppreffo & lontano da  
gli altri uenendomi, accoftatomifi ildet  
to peregrino, come quello che miei, pen  
fieri indouinaua cofi mi diffe. Volete  
uoi femp in trifta uita uiuere? pche una  
15 bella, crudele altramēte moftrodo poco  
ui ami: Et ben che contro a me fpeffo  
dica, pure pche meglo fi dāno, che nō  
fi ritēgono i ÷figli, uidiro. Patro mio,  
che oltra, ch'a uoi nelleffercitio che fie  
te, lo ftar molto nella prigion d'Amore fi  
difdica; fi trifti fon q̄fi tutti e fini, a q̄li  
egli ci pduce, ch'e uno piccolo il feguirlo  
<A3v>

Et in testimoniāza di cio, quād'a uoi pia  
ceffe; potre io una Nouella nella mia cit  
ta auenuta, che la strada men folitaria, &  
90 men rincreaseuole cifaria, raccōtarui: ne  
laq̄le sentireste: come dui nobili amāti a  
mifera e piatofa morte guidati fossero.  
Et gia hauendo io fatto fegno di udirlo  
uolentieri, egli cofi comincio.

N EL TEMPO  
CHE BAR-  
T H O L O M E O  
5 dalla Scala Si-  
gnore Cortefe  
e humanissimo  
il freno ala mia  
bella patria a  
fua posta & ftri  
10 gnea & rallēta  
ua furono in lei, fecondo chel mio padre  
dicea hauer udito due nobilissime fami-  
glie per contraria fattione|ouer partico  
A iiii <r>

lar odio nemiche, l'una e Capeletti, l'al=  
15 tra e Montecchi nominata. Di una  
delequali fi estima certo effer questi; che  
in V dine dimorano, cioe Meff. Nicolo  
& m. Giouanni hora detti monticoli di  
Verona; per ftrano cafo quinci uenuti a  
20 habitare.benche poco altro di quel deli  
antichi feco habbiamo in questo loco  
recato, fuori che la lor cortefe gentil z=  
za:& auegna che io alcue uecchie croni  
che leggēdohabbia queste due famiglie  
25 trouato, che unite una fteffa parte fofte=  
neano, non di meno come io la udi; fen=  
za altrimenri mutarla a uoi la fporro.  
Furono adunq; comedico, in Verona  
fotto il gia detto fignor le fopradette  
30 nobiliffime famiglie di ualorofi hōin i.  
& diricchezza ugualmente dal Cielo,da la  
natura: & dalla fortuna dottate. Tra le  
quali, come il piu delle uolte tra le gran  
cafe fi uede, che la cagion fi foffe, crude  
35 liffima nimifta regnaua. per la qual gia  
<Aiiiiiv>



piu homini erano, cofi dalluna come dal  
laltra parte morti; in guifa che fi per ftā  
chezza, fpeffo per quefti cafì aduiene, co  
me anco per le minacie del Signore, che  
40 con fpiacere grandiffimo le uedean ne=  
miche, feran ritratte di piu farfi difpia=  
cere, & fenza altra pace col tēpo in mo=  
do dimefticate: che gran parte degli lo=  
ro huomini infieme parlauano. Effen=  
45 do cofi coftoro pacificati, aduiēne uno  
Carneuale chin cafa di m. Antonio Ca  
pelletti huomo feftofo & Iocōdiffimo,  
ilqual primo dela famiglia era, molte fe  
fte fi fecero, & di giorno & di notte, oue  
50 quafi tutta la citta cōcorreua: ad una de  
lequali una notte: com'ē de gli amāti co  
ftume: che le lor dōne: fi come col cuore:  
cofi ancho col corpo: pur che poffano:  
ouunq; uanno: feguono: uno giouane  
55 delli Montechi la fua donna feguendo:  
fi conduffe: Era coftui giouane molto  
belliffimo: grande della perfona: leggìa  
<Avr>



80 forte dolea: percio che piaceuoliffimo  
udiua che egli era: & giocofo. Et paf=  
fando la mezza notte: & il fine del fe=  
fteggiare uenēd'il ballo del torchio o del  
capello: come dire lo uogliamo: & che  
85 anchora nel fine delle fefte ueggiamo  
ufarfi, f'incomincio: Nel quale in cer=  
chio ftandofi, lhomo la dōna: & la don=  
na lhuomo a fua uoglia per mutādofi :  
piglia. Inquefta danza d'alcuna dōna  
90 fu il giouane leuato : & a cafo appref=  
fo la gia innamorata fanciulla pofto.  
Era dallaltro canto di lei un nobile gio=  
uane Marcucio Guertio nominato :  
ilquale per natura cofi il Luglio come il  
95 genaio lemani fempre frediffime hauea  
Perche giunto Romeo Montechi: che  
cofi era il giouane chiamato, al manco  
lato della donna: & come in tal ballo fe=  
ufa la bella fua mano in mano prefa, dif=  
100 fe a lui quafi fubito la giouaneforfe ua=  
ga d'udirlo fauellare. Benedettafiala  
<Avir>

voftra venuta qui preffo me Meff. Ro  
meo. Allaquale il giouane, che gia  
del fuo mirareaccorto s'era,marauiglia  
105 to del parlar di coftei diffe. come be=  
nedetta la miavenuta? Et ella rifpofe,  
fi benedetto il voftro venire qui appo  
me: percio che voi almāco quefta ftaca  
mano calda mi terrete: onde marcuc  
110 cio la deftra m'agghiatia. Coftui pre  
fo alquanto dardire fegui. Seio a uoi  
con la mia mano la voftrarifcaldo, voi  
co begli occhi il mio core accendete.  
La dōna dopo un breue forrifo fchifan=  
115 do d'eēre con lui veduta, o vdita ragio  
nare anchora gli diffe. Io vi giuro Ro  
meop mia fe, che nō e qui dōna, laquale  
(come uoi fiete) a gliocchi mei bella pa  
ia. Alaquale il giouane gia tutto di lei  
120 accefo rifpofe. Qual io mi fia fa o alla  
vfa beltade( s'a quella nō fpiacera )fe  
del feruo. Laffato poco dopo il fefteg  
giare, & tornato Romeo alla fua cafa  
<Aviv>



tirebbe giamai. Dapoi nellaltro pen  
fiero uenendo dicea, chi fa forse che per  
meglio paceficarfi ifieme quefte due ca  
fe, che gia ftäche & fatie fono di far tra  
150 lor guerra mi porria anchor uenir fatto  
dhauerlo in quella guifa; che io lo difio.  
Et in quefto fermatafi: comincio efferli  
dalcun fguardo cortefe. Accefi dunque  
gli due amāti di ugual fuoco luno dellal  
155 tro ilbel nome, & l'effigie nel petto scol  
pita portando, dier principio quādo in  
chiefa, quando a qualche feneftra a ua=  
gheggiarfi: in tanto che mai bene ne lu  
no ne laltro hauea: fe non quanto fi ue=  
160 deano. & egli maffimamētefi di uaghi  
coftumi di lei accefo fi trouaua: Che  
quafi tutta la notte con grandiffimo pe  
riculo della fua uita dinanci alla cafa de  
lamata dōna folo fi ftaua, & hora fopra  
165 la feneftra della fua camera per forza ti  
ratofì,iui fanza chella|odaltri lo fapeffe;  
ad udire lo fuo bel parlare fi fedea:& ho  
<Aviiv>

ra fopra la ftrada giacea. Auenne una  
notte,come amor uolfe: la Lunapiu del  
170 folito rilucendo che mentre Romeo era  
per falire fopra il detto balchone: la gio  
uane ( o che cio a cafo foffe, o che laltre  
fere udito l'haueffe )ad aprire quella fe-  
neftra uenne, & fattafi fuori lo uide : il  
175 quale credendo, che non ella, ma qual=  
ch'altro il balchone apriffe, ne lombra  
d'alcun muro fuggire uolea : onde co=  
nofciutolo & per nome chiamatolo gli  
diffe. Che fate qui a quefta hotta co  
180 fi folo? & egli gia riconofciutola rifpo=  
fe, quello che amor uuole. Et fe uoi  
ui fofte colto diffe la donna, non potre  
fte uoi morirci di legiero? Madonna  
rifpofe Romeo fi ben : che io ui potrei  
185 ageuolmēte morire, & mo:rouici di cer  
to una notte, fenon m'aiutate: ma per=  
che fon ancho in ogni altro luogo cofi  
preffo alla morte come qui, procaccio  
di morire piu uicino alla psona uoftra,  
<Aviir>

190 che io mi possa : con laqualedi viuere  
sempre bramerei,quand'alcielo & a uoi  
fola piaceffe. Alleqali parole la gioua  
nerispose : Da me non rimarra mai ,  
che uoi meco honestamente nō viuiate:  
195 non restaffe piu da uoi, o dala nimista  
che tra la uoftra & la mia casa ueggio.  
A cui il giouane disse, uoi potete crede  
re che piu non si possa bramar cosa, di  
quel chio uoi dicontinuo bramo: & per  
200 cio quādo a uoi fola piaccia d'effere cofi  
mia; com'io d'esser uostro disio, lo faro  
uolentieri: ne temo ch'alcuno mi ui tol-  
ga giamai. Et detto questo meffo ordi-  
ne di parlarfi un'altra notte con piu ri-  
205 pofo, ciascun dalloco ou'era si diparti  
Dapoi andato il giouane piu uolte per  
parlarle, una sera,ch' molta neue cadea  
al difiato loco la ritrouo, & dissele.  
Deh perche mi fate cofi languire? nō ui  
210 strigne pieta di me, che tutte notti in  
cofi fatti tempi sopra questa strada ui a  
sperto?  
<Aviiiv>



sperto? Alqual la donna diffe certo  
fi che mi fate pieta: ma che uoreste che  
faceffi?fe nō pgar che uoi ue ne andafte.  
215 Allaquale fu dal giouane rifpofto. che  
uoi mi laffafte nella camera uoftra entra  
re, oue potremo in fieme piu agiatamen  
te parlare. Allora la bella giouane  
quafi fdegnando diffe. Romeo io  
220 tanto vi amo; quanto fi poffa perfona  
lecitamente amare, & piu ui conciedo  
di quello, che alla mia honefta fi conuer  
ria: & cio faccio damore co'l ualor uo  
ftro uinta. ma fe uoi penfafte o per lon  
225 go uagheggiarmi, o per altro modo  
piu oltra come innamorato dell'Amor  
mio godere, quefto penfier lafciate da  
parte, che alla fine in tutto uano lo tro  
uarete. Et per non tenirui piu ne pe  
230 ricoli, ne quali ueggio effere la vita uo  
ftra uenēdo ogni notte per quefte con  
trade, ui dico che quando a uoi piaccia  
di accettarmi per uoftra donna, che io  
B <ir>

fon prōta a darmeui tutta: & cō uoi in  
235 ogni luogo ch̄ ui fia in piacere, fenza al  
cun rispetto uenire. Questo folo bra  
mo io diffe il giouane; facciasi hora, fac  
ciasi rifpofe la dōna: ma reintegrati poi  
nella prefenze di frate Lorenzo da fan  
240 Francesco mio confeffore feuolete che  
io in tutto & contenta mi ui dia. O  
diffe alei Romeo dunque frate Lorēzo  
da Reggio e quello, che ogni fecreto  
de cuor uoftrofa? Si difs'ella, & fer  
245 bafi per mia fodiffattione affar ogni  
noftra cofa dinanzi a lui. Et qui pofto  
difcreto modo alle loro cofe luno dal-  
laltro fi parti. Era quefto frate del'or  
dine minore di offeruantia Philofopho  
250 grande, & fperimentatore di molte co-  
fe cofi naturali come magiche, & in tan  
ta ftretta amifta con Romeo fi trouaua,  
che la piu forfe in que tempi tra due in  
molti lochi non fi faria trouata. Per  
255 cio che uolendo il frate ad un tratto &  
<Biv>

in bona oppenione del fuo uolgo resta  
re, & di qualche fuo diletto godere gli  
era conuenuto per forza d'alcun gentil  
l homo della citta fidarfi: tra quali que=  
260 fto Romeo giouane|temuto, animofo,  
& prudēte hauea eletto: & a lui il fuo co-  
re; che a tutti gli altri fingēdo tenea ce-  
lato, nudo hauea fcoperto. Perche  
trouato daRomeo liberamēte gli fu dit  
265 to; come difiaua d'hauere l'amata gio-  
uane per dōna: & ch'infieme haueuano  
constituito lui folo douer effere fecreto  
teftimonio del loro fponfalitio , & po  
fcia mezano a douer farechel padre di  
270 lei a quefto d'accordo cōfentiffe. Il  
frate di cio contento fu, fi perche a Ro  
meo niuna cofa haria fenza fuo grandā  
no potuta negare, fi an cho perche pen  
faua, che forfē anchora per mezzo fuo  
275 faria quefta cofa fucceduta in bene, il=  
che di molto honore gli faria ftato pref  
fo il Signore, & ogn'altro ch'haueffe di=  
B2<r>

fiato queste due case ueder in pace. Et  
essendo la Quadragesima , la giovane  
280 un giorno fingendo di uolerfi confessa-  
real monasterio di fanto Francesco an-  
data, & in uno di que cōfessori, che tali  
frati ufano, entrata, fece frate Lorenzo  
dimandare. Il quale iui sentendola  
285 per didentro al conuento insieme con  
Romeo nel medesimo cōfessoro entra  
to & ferrato l'uscio, una lama di ferro  
tutta forata, che tra la giovane & effi  
era, leuata uia disse a lei. Io vi foglio  
290 fempre uedere uolētieri, mahora piu che  
mai qui cara mi fiete. Se e cofi chel  
mio Meffer Romeo per vostro marito  
uogliate. Alqual ella rispose, Niu  
na altra cosa maggiormente difio; che  
295 de effere legitimamente sua: & percio  
fono io qui dinanci al cospetto vostro  
venuta, delquale molto mi fido : accio  
che uoi insieme con idio a quello, che  
damore astretta uengo affare, testimo=  
<B2v>

300 nio fiate, Allhora in prefenza del fra  
te, chel tutto in confeffione diceua ac=  
cettare, per parole di prefente Romeo  
la bella giouane fpofo. Et dato tra  
loro ordine d’effere la feguente notte  
305 infieme . bafciatifi una fola volta dal  
frate fi dipartirno Ilquale rimeffa  
nel muro la fuagrada fi refto ad altre dō  
ne cōfeffare. Diuenuti gli due aman=  
ti nella guifa che v’dito hauete fecreta=  
310 mente marito & moglie: piu notti dello  
ro amore felicemēte goderono. aspet  
tando co’l tempo di trouar modo per  
loqual il padre della donna ch’agli loro  
difii effere contrario fapeano; fi poteffe  
315 placare. Et cofi ftando interuenne  
che la fortuna d’ogni mondan diletto  
nemica, nō fo qual maluagio feme spar  
gendo, fece tra le loro cafe la gia quafi  
morta nimifta riuerdire, immodo che  
320 le cofe fotto fopra andādo, ne Montec  
chi a Capelletti, ne Capelletti a Mon=  
B3<r>

fiderare. Ella di continuo fi forte pia  
345 gnea, che niuno la potea raccōfolare: &  
tāto era piu accerbo il fuo dolore, quan  
to meno con persona alcuna il fuo ma  
le fcoprire ofaua Dallaltra parte al  
Giouane per lei fola abbandonare il  
350 partirfi dalla fua patria dolea.ne volen  
dofene per cofa alcuna Partire fenza  
torre da lei lagrimeuole combiato, &  
in cafa fua andare non potendo, al fra  
te ricorfe. Alquale che ella venire  
355 doueffe per vno feruo del fuo padremol  
to amico di Romeo fu farto a fapere.  
Et ella vi fi riduffe. Et andati amen  
due nel confefforo affai la loro fciagu-  
ra infieme pianfero. Pure alla fine  
360 diffe ella a lui , che faro io fanza di voi?  
di piu viuere no mi da il core,miglio fo  
ra che io cō voi ouunque ve ne andafte:  
mi veniffi. Io m'accorzarò quefte  
chiome: & come feruo vi verro dietro:  
365 ne d'altro meglio o piu fedelmente: che  
B iiii<r>

da me nō potrete effer feruito. Non  
piaccia a Dio anima mia cara:che quan  
do meco uenire douefte : in altra guifa;  
che in luogo di mia signora ui menaffi ,  
370 diffe a lei Romeo. Ma percioche fon  
certo ; che le cofe non poffono longa-  
mente in quefto modo ftare;& che la pa  
ce tta noftri habbia a fequire, onde an  
chora io la gratia del Signore di ligieri  
375 impetrarei, intēdo che uoi fenza il mio  
corpo per alcun giorno ui reftiate,che  
lanima mia con uoi dimora fempre.  
Et pofto che le cofe, fecōdo ch̄ io diuifo  
non fuccedano , altro partito al uiuer  
380 noftro fi prēdera. Et quefto dilibera  
to traloro abbracciatifi mille|uolte cia  
fcun de loro piagnendo fi diparti.  
La donna pregādolo affai, che piu uici-  
no, ch’egli poteffe,le uoleffe ftar̄,& non  
385 a Roma| o Firenze, come detto hauea,  
andarfene. Indi a pochi giorni Ro=  
meo che nel monafterio di frate Loren  
<Biiiiv>

zo era fin allhora ftato nafcofto fi patiā  
& a Mantoa come morto fi riduffe: ha-  
390 uendo prima detto al feruo della dōna,  
che cio che di lui ditorno alfatto di lei  
in cafa vdiffe, al frate faceffe di fubito io  
tendere, & ogni cofa operaffe di q̃llo,  
che la giouane gli cōmādaua fedelmen  
395 te, fe il rimanēte del guiderdone p̃meffo  
fogli difiava d’hauere. Partito di mol  
ti giorni Romeo & la giouane fempre  
lachrimofa moſtrādofi, ilche la fua grā  
bellezza faceua māchare, la fu piu fiata  
400 dalla madre, che teneramente l’amaua;  
con lufingheuoli parole addimandata,  
onde queſto fuo piāto deriuaffe. Di-  
cendo o figliola mia da meal pari della  
mia uita amata, qual dogliada poco in  
405 qua ti tormenta? ond’e che tu un breue  
ſpatio fenza piāto non ſtai? fe forſi alcu  
na cofa brami, falla a me ſola nota, che  
di tutto, che lecito ſia ti faro cōſolata.  
Nōdimeno ſemp̃ d’eboli ragioni di tal  
<Bvr>



410 piāto dalla giouane rēdutogli furono:  
Onde pēfando la madre, ch̄ in lei uiuef-  
fe difio d’hauer marito, il quale per uer=  
gogna o per tema tenuto celato il pian  
to generaffe, un giorno credēdo la falu-  
415 te della figliuola cercare, & la morte pro  
cacciandole col marito diffe. Meffer  
Antonio io ueggio gia molti giorni que  
fta noſtra fanciulla ſempre piagnere in  
modo ch’ella, come uoi potete uedere|  
420 quella, ch’effer fuole, piu non pare. Et  
auegna ch’io molto l’habbia dela cagio  
ne del fuo pianto effaminata , ond’egli  
uenga , da lei percio ritrare non poſſo,  
ne da che pceda ſapre io ſteffa dire, ſe  
425 forſe per uoglia di maritarſi, la qual co  
me fai e fanciulla, non ofaſſe far paleſe:  
cio aueniffe. Onde prima, che piu ſi  
cōfumi, diria ch̄ fuſſe bono di darle ma-  
rito, che ogni modo ella deciotto anni  
430 q̄ſta fanta Eufemia forni. Et le don-  
ne come queſti di molto trapaffano, per  
<Bvv>

dono piu tofto che auanzano della loro  
bellezza: oltra ch'elle non fono merca  
tantia da tenere molto in cafa, quātun-  
435 que io la nofta in ueruno atto ueramē-  
te non conofceffi mai altro ch' honeftif  
fima. La dote fo che hauete gia piu  
di pparata. ueggiamo dunque di darle  
cōdeceuoole marito. Meffer Antonio  
440 rifpofe che faria bene il maritarla; & cō  
mendo molto la figliuola; che hauēdo  
quefto difio, uoleffe prima tra fe fteffa  
affliggerfene, che a lui, o alla madre ri-  
chiesta farne: Et fra pochi di comincio  
445 con uno di conti di Lodrone trattare le  
nozze, & gia quafi per cōchiuderle  
effendo, la madre credēdo alla figliuola  
grandiffimo piacer fare le diffe. Ral  
legrati hoggimai figliuola mia , che  
450 fra pochi giorni farai ad un gran gen-  
tilhuomo degnamente maritata , &  
ceffara la cagione del tuo gran pian<sup>to</sup>,  
la quale auenga che tu non me habbi  
<Bvir>

voluto dire, pur per gratia di Dio l'ho  
 455 cōpresa; & fi col tuo padre ho operato,  
 che farai ÷piaciuta. Allequali parole  
 la bella giouane non puote ritenere il  
 piato: Onde la madre a lei disse, cre-  
 di ch'io ti dica bugia? non passarāno ot  
 460 to giorni che tu farai un bel dōzellode  
 la casa di Lodrone moglie. La gioua-  
 ne a queste parole piu forte raddoppia-  
 ua il pianto; Per il che la madre lufin  
 gandola disse, Dunque figliola mia  
 465 non ne ferai contenta? Allaquale  
 ella rispose, mai no madre che io nonne  
 faro cōntenta. A questo foggionse  
 la madre, che uorreste adunq? dillo a  
 me, che ad ogni cosa pte disposta sono.  
 470 Disse allhora la giouane morir vorei,  
 non altro. In questo madonna Gio-  
 uanna, che tal nome hauea la madre, la  
 qual faua donna era, comprese la fi-  
 gliola d'Amore effereaccesa: & ri-  
 475 spostolenon fo che; da lei fi separo.  
 <Bviv>

Et la fera uenuto il marito gli narro cio  
che la figliuola piāgendo rispofto le ha  
uea. Ilche molto gli fpiacque, & pen  
fo che foffe benfatto, prima che piu in  
480 nanzi le nozze di lei fi trattaffero, accio  
che in qualch uergogna non fi cadeffe,  
d'intēdere d'intorno a q̄fto qual foffe  
la oppenione fua. Et fattalafi un gior  
no uenire innāzi le diffe, Giulietta,  
485 che cofi era della giouane il nome,  
Io fono per nobilmente maritarti, non  
ne farai cōtenta figliuola? Alquale  
la giouane alquanto dopo il dire di lui  
taciutafi, rifpofe; Padre mio no, che  
490 io non faro contenta. Come voi don  
que nelle Monache entrare? diffe il pa  
dre. Et ella meffere nō fo, & con le pa  
role le lachrime un tempo mādo fuori.  
Allaquale il padre diffe, quefto fo che  
495 non vuoi:donate dūq̄ pace ch'io inten  
do d'hauerti in un di conti di Lodrone  
maritata. Alquale la giouane forte  
<Bviir>

piangēdo rifpofe, queſto non fie mai.  
Allhora M. Antonio molto turbato fo  
500 pra la pſona affai le minaccio, fe al fuo  
uolereardiffe mai piu di cōtradire, & ol  
tra queſto fe la cagione del fuo pianto  
non facea manifefta. Et non poten  
do da lei altro che lachrime ritrare, ol=  
505 tra modo ſcōtento cō madōna Giouan  
na la lafcio, ne doue la figliuola l'animo  
haueffe, accorger fi poteo. Hauea la  
giouane al feruo, che co'l fuo padre fta  
ua, ilquale del fuo amore confapeuole  
510 era; & Pietro haueua nome, cio che la  
matre le diffe, tutto ridiffe, & in preſen  
tia di lui giurato, che ella anz'il uelena  
noluntariamente beueria, che prender  
mai, anchor che la poteffe, altri che Ro  
515 meo per marito. Di che Pietro parti  
colarmentefecōdo l'ordine p uia del fra  
te n'hauea Romeo auifato, & egli alla  
Giulietta ſcritto, che per coſa niuna al  
fuo maritare non conſentiffe; & meno  
<Bviiv>

520 il loro amore faceffe aperto, che senza  
alcun dubbio fra otto o dieci giorni e=  
gli prenderia modo di leuarla di casa del  
padre. Ma non potendo meffer An-  
tonio & Madonna Giouanna insieme  
525 ne per lusinghe, ne per minacce dalla  
loro figliuola la cagione perche non si  
voleffe maritare, intendere, ne per altro  
sentiero trouando di cui ella innamora-  
ta fosse, & hauendole piu fiate madōna  
530 Giouanna detto. Vedi figliola mia  
dolcissima non piagnere horamai piu,  
che marito a tua posta ti si dara, se quasi  
uno de Montecchi volesti, ilche son cer-  
ta che non vorai. Et la Giulietta  
535 mai altro che Sospiri & Pianto non  
le rispondendo in maggiore sospetto  
entrati diliberorno di conchiudere piu  
tosto che si poteffe le nozze, che tra  
lei & il Conte di Lodrone trattate ha=  
540 uea. Ilche intendendo la giouane  
<Bviiiir>

dolorofiffima fopramodo ne diuene,  
ne fapēdo che fi fare la morte mille uol=  
te al giorno difiaua: pur di far intender  
il dolore a frate Lorēzo fra feſteffa dili  
545 bero come a perfona, nella quale dopo  
Romeo, piu che in altra ſperaua, & che  
dal fuo amante hauea udito che molte  
gran cofe ſapea fare. Onde amadōna  
Giouanna un giorno diffe, Mia madre  
550 nō voglio che uoi marauiglia prēdiate,  
ſe io cagione del mio piāto non vi di  
co, percioche io ſteffa non la fo; ma fo=  
lamente di continuo in me ſento una ſi  
fatta maninconia, che non che l'altrui,  
555 ma la ppria uita noiofa mi rende: ne on  
de cio m'auēga, ſo tra me pēfare| ne che  
a uoi|o al padre mio dirlo: ſe da qualche  
peccato commeffo, che io non mi ricor  
daffe, queſto non m'aueniffe: & perche  
560 la paſſata confeſſione molto mi giouo,  
io uorrei piacendo a uoi raccōfeffarmi  
accioche queſta Paſqua di Magio che  
uicina, poteſſi in rimedio di mei dolori  
riceuer  
<Bviiiiv>

riceuer la fuaue medicina del facrato cor  
565 po del noftro fignore, A cui madōna  
Giouāna diffe, ch'era contēta. Et in-  
di in due giorni menatala a fan France=  
fco dināzi a frate Lorenzo la pofe. Il  
quale prima molto p̄gato hauea , che la  
570 cagione del fuo piāto nella confeffione  
cercaffē d'intēdere. La giouane, co=  
me la madre de fe allargata uide,cofi di  
fubito con mefta uoce al frate tutto il  
fuο affanno raccōto; & per l'amore &  
575 cariffima amifta , che tra lui & Romeo  
ella fapea ch'era: lo p̄go: che a q̄fto fuo  
maggior bifogno aita porgere le uo=  
leffe. Alla quale il frate diffe;che pof=  
fo io fare figliuola mia in q̄fto cafo? tan  
580 ta nimifta tra la tua cafa & quella del tuo  
marito effendo. Diffe a lui la mefta  
giouane: Padre io fo che fapete affai  
cofe rare, & a mille guife me potete aita  
re, fe vi piace: ma fe altro bene fare nō  
585 mi volete cōcedetemi almeno quefto.  
C <ir>



Io fento preparare le mie nozze ad un  
palagio di mio padre . il qual fuori di  
questa terra da due miglia verso Manto  
ua e oue menare mi debbono,accioche  
590 io men baldezza di rifiutare il nuouo  
marito habbia: & la doue non prima fa  
ro,che colui ch' spofare mi deue,giugne  
ra, datemi tanto veleno,che in vn pon-  
to possa me de tal doglia , & Romeo  
595 da tanta vergogna liberare: se nō con  
maggior mio incarico & fuo dolore vn  
coltello in me stessa fanguinero. Fra  
te Lorenzo vdēdo l'animo di costei tale  
effere,& pēfando egli quāto nelle mani  
600 di Romeo anchor fosse, ilq̄l senza dub -  
bio nemico gli diuerria, se a questo caso  
n o n prouedesse, alla giouane cosi disse.  
V edi Giulietta io confesso ( come fai )  
la metta di questa terra,& in buon no=  
605 me sono appo ciascuno,ne testamēto o  
pace ueruna si fa,ch'io non c'interuēga,  
perlaqualcosa nō uorei inqulache scan-  
<Civ>

dolo inc orrere, o che f'intendeffe;chio  
foffe interuenuto in quefta cofa giamai  
610 per tutto l'oro del mondo. Pure per  
che io amo te; & Romeo infieme, mi di  
fporro affar cofa, ch̄ mai per alcun altro  
non feci, fi ueramēte che tu mi promet-  
ta di tenirmene fempre celato. Al-  
615 quale la giouane rifpofe, Padre date  
mi pure quefto ueleno ficuramente, che  
mai alcun altro che io lo fapera. Et e  
gli a lei. Veleno nō ti daro io figliuola  
che troppo gran peccato feria, che tu co  
620 fi giouanetta & bella moriffi, ma quan-  
do ti dia il cuore di fare una cofa, che io  
ti diro, io mi uāto di guidarti ficuramen-  
te dinanci al tuo Romeo. Tu fai che  
larca de tuoi capeletti fuori di q̄fta chie  
625 fa nel noftro cimitero e pofta, io ti daro  
vna poluere; laq̄le tu beuēdola per qua-  
rant'otto hore ouer p'oco piu o meno ti  
fara in guifa dormire, che ogni huomo  
per gran Medico che egli fia; non ti giu  
Cii <r>

630 dichera mai altro che morta. Tu ferai  
fenza alcun dubbio, come fofti di quefta  
vita paffata, nella detta arca fepellita, &  
io quādo tēpo fie, ti verro acauar fuori,  
& terroti nella mia cella, fin che al capi  
635 tolo; che noi facciamo in Mantoua, io  
vada, che fie tofto, oue traueftita nel no  
ftro habito al tuo marito ti menaro.  
Ma dimmi nō temerai del corpo di The  
baldo tuo cugino : che poco e : che iui  
640 entro fue fepellito? La giouane gia  
tutta lieta diffe. Padre fe per tal via  
peruenir doueffi a Romeo : fenza tema  
ardirei di paffare per l’inferno. Hor-  
fu dunque diffe egli: poi che cofi fei di=  
645 fpofta: fon contento d’aitarti : ma pri=  
ma che cofa alcuna fi faceffe: mi parria  
che di tua mano a Romeo la cofa tutta  
intiera tu fcriuefti; accio ch’egli morto  
credēdoti: in qualche ftrano cafo per di  
650 fperatione non incorreffi: perche io fo,  
ch’egli fopramodo t’ama. Io ho fem  
<Ciiv>

pre frati: che vāno a Mantoua: ou'egli:  
come fai:fi ritroua, Fa che io haggia  
la lettera : che per fidato meffo a lui la  
655 manderò. Et detto queſto il buon fra  
te: ſenza il mezo di quali niuna gran co  
fa a perfetto fine cōducerfi veggiamo :  
la giouane nel cōfeſſoro laſciata alla ſua  
cella ricorſe,& ſubito a lei cō vno piccio  
660 lo vaſetto di poluere ritorno; & diſſe.  
Togli queſta polue , & quando ti parra  
nelle tre o nelle quatro hore di notte in  
ſieme con acqua cruda ſanza tema la be  
uerai: che d'intorno le ſei cominciarà o=  
665 perare: & ſenza fallo il noſtro diſſegno  
ci riuſcira: ma nō ſcordare perciò di mā  
darmi la lettera , che a Romeo dei ſcri  
uere, che importa affai. La Giulietta  
preſa la poluere alla madre tutta lieta  
670 ritorno, & diſſele. Veramēte madon  
na che frate Lorēzo e il miglior cōfeſſor  
del mōdo. Egli m'ha ſi racōfortata,  
che la paſſata triftitia piu nōmi ricordo.  
C 3<r>

Madonna Giouāna per l'allegrezza de  
675 la figliuola men trifta diuenuta rifpofe,  
in buona hora figliuola mia, farai ch an  
chora raccōfoli lui alle uolte con la no  
ftra elimofina, che po<sup>u</sup>eri frati fono: &  
cofi parlādo fe ne uenero a cafa loro.  
680 Gia era dopo q̄fta cōfeffione, fatta tut  
ta allegra la Giulietta, immodo che M.  
Antonio & Madonna Giouanna ogni  
fofpetto ch'ella fuffe inamorata, hauea  
no laffato: & credeuano ch'ella per ftra  
685 no & maniconiofo accidēte haueffe gli  
pianti fatti: & volētieri l'hariano laffa  
ta cofi ftare per all'ora fenza piu dire  
di darli marito. Ma tāto dētro in que  
fto fatto erano andati, che piu tornare  
690 a dietro fenza incarico nō fene poteano.  
Onde uolēdo il conte di Lodrone, ch'al  
cun fuo la dōna uedeffe, fendo madōna  
Giouāna alquāto cagione uole della per  
fona, fu ordinato che la giouane accōpe  
695 gnata da due zie di lei, a quel loco del pa  
<C3v>

dre, che hauemo nominato, poco fuori  
della citta andare doueffe, al che ella niu  
na refiftentia fece, & andoui. Oue  
credendochel padre cofi all'improuifo  
5 l'haueffe fatta andare per darla di fubito  
in mano al fecōdo fpofo, & hauēdo feco  
portata la poluerechel frate le diede, la  
la notte vicina alle quatro hore chiama  
ta vna fua fante, che feco alleuata s'era,  
10 & che quafi come forella tenea; & fatta-  
fi dare una coppa d'acqua fredda, dicen-  
do che per gli cibi della fera auāti fete fo-  
ftenea, & poftole dētro la virtuosiffima  
poluere tutta la fi bebbe, & dapoi in pre-  
15 fenza della fante|& d'una fua zia, che cō-  
effa lei fuegliata s'era, diffe, Mio pa-  
dre per certo contra mio volere nō mi  
dara marito s'io potro. Le dōne che  
di groffa pafta erano; anchora che uedu-  
to l'hauefferobere la poluere; laquale  
per rirrefcarfi ella dicea porre nellacqua  
& vdite quefte parole non percio le inte  
C <iiiiir>

fero, o fospicorno alcuna cofa; & torna  
rono a dormire. La Giulietta spento  
720 il lume & partita la fante fingendo di  
leuare p alcuna opportunita naturale;  
del letto fi leuo, & tutta de fuoi panni fi  
riuefti, & tornata nel letto , come s'ha  
ueffe creduto morire cofi compofe fo-  
725 pra quello il corpo fuo meglio che ella  
feppe , & le mani fopra il fuo bel petto  
pofte in croce aspettaua chel beuerag=  
gio operaffe:ilquale poco oltra adue ho  
re ftette a renderla come morta. Ve-  
730 nuta la mattina il fole gran pezza falito  
effendo, fu la giouane nella guifa , che  
detto u'ho fopra il fuo letto ritrouata ;  
& effendo uoluta fuegliare ma nō fi po-  
tendo,& gia quafi tutta fredda trouata  
735 la ricordandofi la zia & la fante dell'ac-  
qua & della poluere che la notte beuta  
hauea,& delle parole da leiragiōate :&  
piu vedēdola efferfi ueftita,& da fefteffa  
fopra il letto a q̄l modo raccōcia,la pol-  
<Ciiiiv>

740 uere ueleno, & lei morta fanza alcū dub  
bio giudicarono. Il rumore tra le  
donne fi leuo grandissimo, & il pianto,  
maffimamēte pla sua fante, laqual spẽf-  
fo per nome chiamandola dicea. O  
745 Madonna q̃sto e quello, che diceuate.  
Mio padre cōtra mia uoglia nō mi ma=  
ritara. Voi mi dimādafte con ingāno  
la fredda acqua,laq̃le lavoftra dura mor=  
te a me trifta apparecchiava. O mi=  
750 fera me di cui prima mi dolero? della  
morte|o di me fteffa? Deh p̃che sprez=  
zafte morēdo la cōpagnia d'una uoftra  
ferua;laquale uiuēdo cofi cara moftrafte  
d'hauere,che cofi com'io femp̃ con uoi  
755 uolentieri uiuuta fono , cofi anco volen=  
tieri cō voi morta farei. O Madōna  
io con le mie mani l'acqua vi portai, ac=  
cio ch'io mifera me| foffi in quefta guifa  
da uoi abbandonata. Io fola & uoi  
760 & me il uoftro padre & la uoftra madre  
ad un tratto hauero morto. Et cofi  
<Cvr>



dicēdo falita fopra il letto la come mor  
 ta giouane fretta abbracciaua. M.  
 Antonio, il quale non lōtano il rumore  
 765 vdito hauea:tutto tramante nella came  
 ra della figliola corfe, & uedutala fopra  
 il letto ftare,& intefo cio che la notte be  
 uuto, & detto hauea, quātunque morta  
 la ftimaffe , pur a fua fatiffatione p̄fta  
 770 mēte per uno fuo medico che molto dot  
 to & prarico reputaua, a V erona man  
 do. Il quale uenuto, & ueduta, & al  
 quāto tocca la giouane diffe lei effer gia  
 fei hore per lo beuuto ueleno di q̄fta uita  
 775 paffata,ilche uedēdo il trifto padre in di  
 rottiffimo piāto entro, La mefta nouel  
 la all’ifelice madre in poco fpacio diboc  
 ca in bocca peruene. La quale de o=  
 gni calore abbādonata come morta ca=  
 780 de, & rifentita con vn femminile grido  
 quafi fuori del fenno diuenuta tutta p=  
 cotendofi chiamādo per nome l’amata  
 figliola;empia di lamēti il cielo dicēd o  
 <Cvv>

Io ti ueggio o mia figliuola fola requie  
785 della mia uecchiezza: & come me hai fi  
crudele potuto lasciare fanza dar mo=  
do alla tua misera madre di udire le ulti  
me tue parole? almen fufs'io ftata a fer=  
rare e tuoi begli occhi, & lauare il pre=  
790 ciofo tuo corpo, come poi farmi inten  
dere quefto di te? O cariffime donne  
che a me prefenti fete, aitatemi morire  
& fe in uoi alcuna pieta uiue , le uofre  
mani (fe tal officio ui fi conuiene) pri=  
795 ma chal mio dolore; mi fpēgano. Et  
tu gran padre del cielo,poi che fi tofto  
come uorei,nō poſſo morire cō la tua fa  
etta togli me, ame ſteſſa odioſa. Cofì  
effēdo d'alcuna dōna folleuata, & ſopra  
800 il fuo letto poſta, & da altre con affai pa  
role cōfortata non reſtaua di piāgere &  
dolerfi. Dapoi tolta la giouane dal  
loco, oue ella era , & a Verona portata  
con exequie grādi & horreuoliſſime da  
805 tutti e fuoi parenti & amici piāta nella  
<Cvir>

detta arca nel cimiterio di fanto Fran=  
cesco per morta fu sepolta. Hauea  
frate Lorēzo, ilq̄le per alcuna bifogna  
del Monasterio poco fuori della citta e-  
810 ra andato. la lettera della Giulietta, che  
a Romeo douea madare, data ad un fra  
te, che a Mātoua andaua, il quale giúto  
nella citta,& effendo due o tre uolte ala  
cafa di Romeo ftato,ne per fua gran fcia  
815 gura trouatolo mai in cafa, & non uolē  
do la lettera ad altri, che a lui ,pprio da  
re,anchora in mano lhaueua,quādo Pie  
tro credēdo morta la fua madonna qua  
fi difperato nō trouādo frate Lorēzo in  
820 Verona, dilibero di portarē egli fteffo a  
Romeo cofi fatta nouella quāto la mor  
te della fua dōna penfaua ch'effergli do  
ueffe: perche tornato la fera fuori della  
terra alloco del fuo patrone la notte fe-  
825 guēte fi uerfo Mantoua camino; che la  
mattina per tēpo vi gionfe. Et troua  
to Romeo, che anchora dal frate la let=  
<Cviv>

tera della dōna riceuuta nōhauea, pian  
gendo gli racconto, come la Giulietta  
830 morta hauea ueduto sepellire, & cio che  
perlo a dietro ella hauea| & fatto|& det-  
to| tutto gli racconto. Ilquale que  
fto udēdo pallido & come morto diu<sup>e</sup>n  
uto, tirata fuori la fpada fi uolfe ferire  
835 per ucciderfi : pure da molti ritenuto  
diffe. La vita mia in ogni modo piu  
molta longa effere nō puote,poſcia che  
la propria vita e morta. O Giulietta  
mia , Io folo ſono ftato della tua morte  
840 cagione, perche ( come ſcriffi ) a leuar  
ti dal padre non uenni, tu per nō abban-  
donarmi morire voleſti. Et io per te-  
ma della morte uiuero folo? Queſto  
non fie mai, & a Pietro riuolto donato  
845 gli un bruno ueſtimēto ch’egli indoffo  
hauea diffe, Vattene Pietro mio.  
Quindi partito & Romeo folo ferratoſi  
ogn’altra cofa men trifta;che la uita pa-  
rendogli; quella che di lui ſteffofare do-  
<Cviir>

850 ueffe, molto penfo. Et alla fine come  
cōtadino, veftitofi; & una guaftadetta di  
acqua di ferpe, che di buon tēpo in vna  
fua cappa; per qlche fuo bifogno ferba-  
to hauea: tolta, & nella manica meffala  
855 fi a venir uerfo Verona fi miffe : tra fe  
pēfando ouer p mano della Giuftitia (fe  
trouato fuffe) rimaner della uita priua-  
to: ouero nell’arca: la quale molto ben  
fapea dou’era con la fua donna rinchiu-  
860 derfi:& iui morire. A quefto vltimo  
penfiero fi gli fu la forruna fauoreuole  
che la fera del di fequente che la donna  
era ftata fepellita in Verona , fenza ef-  
fer da perfona conofciuto entro,& aspet-  
865 tata la notte; & gia fentēdo ogni parte  
di filētio piena uerfo il luogo di frati mi-  
nori oue l’archa era fi riduffe. Era que-  
fta chiefa nella cittadella, oue quefti fra-  
ti in quel tēpo ftauano; & auenga che da  
870 poi nō fo come laffādola veniffero a ftare  
nel borgo di fan Zeno,nel luogo c’ho  
<Cviiv>

ra fante Bernardino fi noma, pure fu el-  
la dal ,pprio fante Frācefco gia habita  
ta preffo le mura della quale dal cāto di  
875 fuori erano allhora appoggiati certi a=  
nelli di pietra,come in molti luoghi fuo  
ri delle chiefe veggiamo, Vno de qua-  
li anticha fepoltura de tutti e Capelletti  
era; & nelquale la bella giouāe fi ftaua.  
880 A queffo accoftatoffi Romeo, ch̄ forse  
verfo le q̄tro hore potea effere, & come  
huomo di grā nerbo ch'egli era, per for  
za il coperchio leuatogli, & con certi le  
gni che feco portati hauea in modo pon  
885 tellato hauendolo , che contra fua uo=  
glia chiuder non fi potea,dentro vi en=  
tro, & lo rinchiufe. Hauea feco il fuen  
turato giouane recata una lume orba  
per la fua donna alquanto vedere, la=  
890 quale rinchiufonella archa di fubito ti=  
ro fuori , & aperfe. Et iui la fua  
bella Giulietta tra offa & ftrazzi di mol-  
ti morti ; come morta uide giacere,  
<Cviiiir>

onde imantimente forte piagnendo co  
895 fi comincio. Occhi ch'agli occhi mie  
fosse mētre ch̄ piaq̄ al cielo, chiare luci,  
O bocca da me mille volte fi dolcemen  
te bafciata , o bel petto chel mio cuore  
in tāta letitia albergasti, oue ciechi, mu  
900 ti; & freddi ui ritrouo? Come fanza di  
voi veggio|parlo|o uiuo? o miϕ̄ba mia dō  
na oue fei d'Amore condotta? il quale  
uuole, che poco spatio due trifti amāti,  
& fpinga, & alberghi. Oyme queſto  
905 non mi pmiffe la ſperanza & quel difio  
che del tuo amore prima mi acceſero.  
O fuenturata mia uita a ch̄ piu ti reggi?  
Et cofi dicēdo gliocchi, la bocca, el pet  
to le bafciaua ogn'houra in maggior piā  
910 to abōdando: nelqual dicea. O mura  
che fopra a me ftate,perche adoffo di me  
cadendo non fatte anchor piu breue la  
mia uita? Ma percio che la morte in  
libertate di ogn'uno fi uede,uiliffima co  
915 fa per certo e difiarla,& non p̄nderla.  
<Cviiiv>

Et cofi lāpolla che con lacqua velenofis  
fima nela manica hauea, tirata fuori par  
lando fegui. Io nō fo qual deftino fo  
pra gli miei nemici & da me morti nello  
920 fepulcro a morire mi cōduca, ma pofcia  
che o anima mia preffo alla dōna noftra  
cofi gioua il morire, hora moriamo:  
Et poftafi a bocca la cruda acqua nelfuo  
ventre tutta la riceuete Dapoi prefa  
925 l'amata giouane nelle braccia forte ftri-  
ngēdola dicea. O bel corpo ultimo ter-  
mine di ogni mio defio falcū fentimēto  
dopo il partir dellaia ti e reftato; o fi ella  
il mio crudo morire uede, p̄go che non  
930 li difpiaccia, che nō hauendo io teco po-  
tuto lieto & palefe uiuere, almē fecreto  
& mefto io mora & molto fretta tenen-  
dola la morte afpettaua. Gia era giū  
ta lhora chel calor della giouane la fred-  
935 da & potēte virtu della poluere doueffe  
hauer eftinta, & ella fuegliarfi. Perche  
fretta & dimenata da Romeo nelle fue  
D <ir>



braccia fi deſto, & riſentita doppo vn  
gran ſoſpiro diſſe. Oyme oue ſono?  
940 che mi ſtrigne? miſera me chimi baſcia?  
& credēdo che queſto frate Lorenzo fuſ  
ſe, grido. A q̄ſto modo Frate ſerbate  
la fede a Romeo? aq̄ſto modo mi cōdu-  
cerete ſicura? Romeo la donna uiua  
945 ſentendo ſi marauiglio forte, & forſe di  
Pigmaleon<sup>e</sup> ricordādofi diſſe, Non  
mi conoſcete o dolce dōna mia? nō ue-  
deteche io iltriſto ſpoſo uoſtro ſono per  
morire appo uoi da Mātoua qui ſolo &  
950 ſecreto uenuto? La Giulietta nel mo-  
nimento uedēdofi, & in braccio ad uno  
che dicea eſſere Romeo, ſentēdofi, qua-  
ſi fuori di ſe ſteſſa era, & daſſe alquāto ſo-  
ſpintolo, & nel uiſo guatatolo mille ba-  
955 ſci gli dono, & diſſe. Qual ſciochez-  
za ui fece qua ent̄ro & con tātō pericolo  
entrare? non ui baſtaua per le mie lette-  
re hauere inteſo, come io con lo aiuto  
di frate Lorenzo fingere morta mi do-  
<Div>

960 uea, & che di breue farei ftata con uoi?  
All' hora il trifto giouane accorto del  
fuo gran fallo, incomincio. O miferif  
fima mia forte, o sfortunato Romeo o  
uia piu detutti altri amāti dolorofiffimo,  
965 Io di cio uoftre lettere nō hebbi, & qui le  
racōto come Pietro la fua non uera mor  
te per uera gli diffe, onde credēdola mor  
ta hauea perfarle cōpagnia iui preffolei  
tolto il ueleno, ilquale come acutiffimo  
970 fentia, che per tutte le mēbra la morte  
gli cominciau mādare. La fuentura  
ta fanciulla quefto udendo fi dal dolore  
vinta refto; che altro ch̄ le belle fue chio  
me & lo innocēte petto batterfi & ftra  
975 tiarfi fare non fapea, & a Romeo; che  
gia refupino giacea, bafciādolo ſpeffo  
un mare delle fue lachrime gli ſpargea  
fopra, & effendo piu pallida che la la ce  
nere diuenuta tutta tremante diffe.  
980 Dunque nella mia pſenza & per mia ca  
gione douete Signor mio morire? & il  
D2<r>

Cielo concēdera che dopo uoi,benche  
poco io uiua, misera me almeno a uoi la  
mia uita poteffi donare, & fola morire.  
985 Alla quale il giouane con uoce lāguida  
rifpofe. Se la mia fede, e'l mio amore  
mai caro ui fu uiua fpeme mia, per q̄llo  
ui p̄go, che dopo me non ui fpiaccia la  
vita fenon per altra cagione almen per  
990 poter p̄fare di cui della uoftra bellezza  
tutto ardēte dināzi a i bei uoftri occhi  
fi more. A quefto rifpofe la donna;  
Se uoi per la mia finta morte morite;  
che debb'io per la uoftra nō finta fare?  
995 Dogliomi folo che dināzi a uoi nō hab  
bia il modo di morire,& a mefteffa,per  
cioche tāto uiuo, odio porto: Ma io  
fpero ben che nō paffera molto,che co  
me fon ftata cagione; cofi faro della uo  
1000 ftra morte cōpagna, & con gran fatica  
quefte parole finite tramortita cade, &  
rifentitafi andaua dapoi miferamente  
con la bella bocca gli eftremi fpirti del  
<D2v>

fuo caro amante raccogliendo, il quale  
1005 uerfo il fuo fine agran paffo cami<sup>a</sup>ua.  
In quefto tēpo frate Lorenzo intefo co  
me & quādo la giouanela poluere beuu  
ta haueffe, & che per morta era ftata fe=  
pellita, & fapēdo il termine effer giūto,  
1010 nel quale la detta poluere la fua uirtu fi  
nia; prefo uno fuo fidato cōpagno for=  
fe un’hora innāti il giorno all’archa uē=  
ne. Alla quale giugnendo, & ella pia  
gnere & dolerfi udendo, per la feffa del  
1015 coperchio mirando; & un lume dentro  
uedendoui merauigliatofi forte penfo  
che la giouane a qualche guifa la lucer=  
na con effalei iui entro portata haueffe,  
& che fuegliata per tema di alcun mor=  
1020 to, o forse di non ftar femp in quel loco  
rinchiufa;fi rimaricaffe & piāgeffe in tal  
modo: & con l’aita del cōpagno prefta=  
mēte aperta la fepoltura uide la Giuliet=  
ta, la quale tutta fcapigliata & dolente  
1025 s’era in federe leuata & il quafi morto  
D3<r>

Amante nel suo grēbo recato f'hauea,  
allaquale egli diffe. Dunque temeui  
figliola mia ch'io qui dentro ti lasciaffe  
morire? Et ella il frate vdēdo, & il piā-  
1030 to raddoppiādo rispofe. Anzi temo  
io, che voi con la mia vita me ne trag-  
giate, Deh p<sup>er</sup> la pieta di Dio riferra  
te il fepolchro, & andateuene in guifa,  
ch'io mora; ouero porgetimi vn coltel  
1035 lo, ch'io nel mio petto ferēdo di doglia  
mi traga. O Padre mio o padre mio  
ben mandafte la lettera? Ben faro io  
maritata? Ben mi guidarete a Romeo.  
Vedetelo qui nel mio grembo gia mor-  
1040 to: & raccontādogli tutto il fatto a lui  
il mostro. Frate Lorēzo quefte cofe  
fentendo come infenfato fi ftua; & mi-  
rando il giou<sup>a</sup>ne:ilquale per paffare di q̄  
fta all'altra uita era, cofi dicēdo. O Ro-  
1045 meo qual fciagura mi t'ha tolto? parla-  
mi alquāto? drizza a me un poco gli oc-  
chi tuoi? O Romeo uedi la tua cariffi  
<D3v>

ma Giulietra che ti p̄ga ch̄ la miri; p̄che  
non r̄spondi? almeno aldi, nel cui bel  
1050 gr̄bo tu giacci? Romeo al caro no=  
me della fua d̄na alzo alq̄nto gli l̄gui  
di occhi dalla vicina morte grauati, &  
uedutala gli richiufe, & poco dapoī per  
le fue m̄bra la morte discorr̄do, tutto  
1055 torḡdofi fatto un bteue f̄spiro f̄ mo=  
ri. Morto nella guifa; che diuifato ui  
ho il mifero am̄te dapoī molto pianto  
gia uicin̄dofi il giorno diffe il frate alla  
giouane. Et tu Giulietta che farai? La  
1060 qual toftam̄te r̄spofe. Morromi qui  
entro. Come figlia mia difs'egli n̄  
dire q̄to;efci pur fuor̄i, che (q̄untunq̄ io  
n̄ fappia che farmi dite) pur n̄ ti man  
chera il rinchiuderti in q̄lche fanto Mo  
1065 nafterio, & iui p̄gar femp̄re Dio perte &  
per lomorto tuo ſpofo,ſe bifogno n'ha.  
Alqual diffe la d̄na. Padre altro n̄  
vi dim̄do che q̄fta gratia,la quale per lo  
amore, che voi alla felice memoria di co  
Diii<r>

960 ftui portafte, & mostrogli Romeo, mi fa  
rete uolētieri, & q̄fto fia, di non far mai  
palefe la noſtra morte,accio ch̄ gli noſtri  
corpi poſſano inſieme ſempre in q̄fto fe  
polchro ſtare: & fe p̄ caſo il morir noſtro  
965 ſi rifapeſſe, per lo gia detto amoſ̄ ui p̄go  
ch̄ gli noſtri miferi padri in nome de am  
bo noi uogliate p̄gare, che q̄lli gli quali  
amoſ̄ in vno iſteſſo foco, & ad vna iſteſ-  
fa morte arſe & guido; nō fia loro gra=  
970 ue in uno iſteſſo ſepolchro laſciare. Et  
uoltataſi al giacente corpo di Romeo ,  
il cui capo ſopra uno origliere che con  
lei nell’archa era ſtato laſciato,poſto ha-  
uea gli occhi meglio rinchiuſi hauendo  
975 gli & di lachrime il freddo uolto bagnā  
do gli diffe. Che debbio ſenza te in vi  
ta piu fare Signor mio ? & che altro mi  
reſta verſo te, ſenō con la mia morte ſe=  
guirti? niente altro certo . accio che da  
980 te dalqual ſolo la morte mi potea ſepa=  
rare , eſſa morte ſeparare non mi poſſa.

<Diiiiv>

Et detto q̄fto la fua gran fciagura nell'a  
nimo recatafi & la pdita del caro Aman  
te ricordandofi diliberando di piu no vi  
1095 uef raccolto affe il fiato & alq̄to tenuto  
lo, & pofcia cōun gran grido fuori man  
dādo fopra'l morto corpo morta fi refe.  
Frate Lorēzo dapoi che la giouane mor  
ta conobbe per molta pieta tutto for=  
1100 dito non fapea egli fteffo cōfigliarfi; &  
infieme col cōpagno dal doloŕ fino nel  
core paffato fopra emorti amāti piāgea  
Quādo ecco la famiglia del podeſta, ch̄  
dietro alcū ladro correa; vi fopragiōſe,  
1105 & trouatogli piāgere fopra q̄fto auello,  
nel q̄le una lucerna uedeano, q̄fi tutti la,  
corfono: & tolti fra lor gli frati differo.  
Che fate qui Domini a queſta hora? fa  
refte forſe qualche malia fopra queſto fe  
1110 polchro? Frate lorēzo ueduti gli ufficia  
li, & uditigli , & riconoſciutogli , haria  
uoluto effere ftato morto, pur diffe loro  
Neffuno di voi mi f'accoſti, percio chio  
<Dvr>



uoftro huomo non fono, & fe alcuna co  
1115 fa uolete, chiedetela di lōtano. Allho  
ra diffe illoro capo. Noi uogliamo fa  
pere, perch̄ cofi la fepoltura de Capelet  
ti aperta habbate,oue pur laltr'heri fi fe  
pelli una giouane loro, & fe non che io  
1120 conofco uoi Frate Lorēzo huomo dibò  
na cōditione, io direi, che fpogliare gli  
morti fofte qui venuti. Gli frati fpen  
to il lume rifpofero. Quel ch̄ noi fac  
ciamo,nō faperai,che a te di faperlo nō  
1125 appartiene. Rifpofe colui. Veroe,  
ma dirolo al fignore. Alq̄le frate lorē  
zo per difpatione fatto ficuro foggiofe.  
Di atua pofta,& ferrata la fepoltura co'l  
cōpagno entro nella chiefa Il giorno  
1130 quafi chiaro fi mofttraua,quando e frati  
dalla sbiraglia fi sbrigarono : onde di  
loro fu, che fubito ad alcun de Cpellet  
ti la nouella di q̄fti frati raporto. Iqua  
li fapēdo forse ancho frate Lorēzo ami  
1135 co di Romeo, Furon p̄fto ināci al figno  
<Dvv>

andato. non fo fe io fia q̄lche mafnadie  
ro da far quefte cofe: a me bafta quefta  
1160 poca di cappa & q̄fto cordone; ne darei  
di quāto theforo hāno e viui un niente,  
nō che de pāni di due morti: male fanno  
chi mi biafmano in q̄fta guifa. Il Si-  
gnore harria per poco q̄fto creduto, fe=  
1165 nō che molti Frati, iquali male gli uolea  
no, intendēdo come frate lorēzo era fta  
to trouato foḗ q̄lla fepoltura la uolfero  
aprire, & aptala;& il corpo del,morto a  
māte dētro trouatole di fubito cō gran  
1170 diffimo rumore al fignore; che anchora  
co'l frate parlaua;fu detto come nella fe  
poltura de Capelletti, fopra la q̄le il fra=  
te la notte fu colto , giacea morto Ro=  
meo Mōtecchi. Quefto parue a ciafcu  
1175 no q̄fi ipoffibile, & fomma marauiglia  
a tutti apporto. Ilche vdēdo frate lo  
rēzo,& conofcendo nō poter piu nafcō  
dere q̄llo,che difiaua di celare:in genoc  
chioni dinazi al fignore poftofi diffe.

<Dviv>

1180 Perdonatemi Signore mio fe a uoftra fi  
gnoria la bugia di q̃llo, che ella m'ha ri  
chiesto diffi, che cio non fu per malitia  
ne per guadagno alcuno, ma per ſuare  
la,pmeffa fede adue miferi & morti amā  
1185 ti. Et cofi tutta la paffata hiftoria fu  
aftretto prefenti molti raccōtargli.  
Bartholomeo dalla Scala queſto udēdo  
da gran pieta quaſi moſſo apiāgere uol  
fe gli morti corpi egli ſteſſo uedere, &  
1190 con grādiffima quātita di popolo al fe-  
polchro fe n'ando : & tratto gli due A=  
manti,nella chiefa di ſanto Frā ceſco fo  
pra due tapeti gli fe porre. In queſto  
tempo gli Padri loro nella detta chiefa  
1195 uēnero,& ſopra loro morti figli piāgen  
do da doppia pieta uinti ( auegna che  
inimici fuſſero) ſ'abbracciorono, in mo  
do che la lōga nimifta tra effi, & tra le lo  
ro cafe ftata : & che ne prieghi d'amici,  
1200 ne minaccie del Signore, ne danni rice  
uuti, ne il tēpo hauea potuto eſtingue=  
<Dviir>

960 re,per la misera & pietofa morte di que  
fti Amanti hebbe fine. Et ordinato  
un bel monímto, fopra'l ãle la cagione  
della lor morte i pochi giorni fcolpita e-  
ra, gli due Amāti cō pōpa grādissima &  
965 folēne dal fignore, & parēti, & da tutta  
la Citta piāti & accōpagnati fepolti fu  
rono. Tal misero fine hebbe lamof di  
Romeo & Giulietta come vdito hauete,  
& come a me pellegrino da Verona rac  
970 coto. O fedel pieta che nelle dōne anti  
cānte regnau, oue hora fe ita? in qual  
petto hoggi t'alberghi? Qual dōna fa-  
rebbe alpfente come la fedel giulietta fe  
ce fopra il fuo Amāte morto? Quādo fie  
975 mai che di ãfta il bel nome dalle piu pn  
te lígue celebrato non fia? Quante  
ne fariano hora, che non prima l'amāte  
morto veduto harebbono, che trouar-  
ne vn'altro fi hariano pensato:non che  
980 elle gli fuffero morte allato. chs'io ueg  
gio, contr'ogni debito di ragione; ogni  
<Dviiv>

fede & ogni ben feruire obliādo alcune  
1225 dōne quegli amāti,che gia piu cari heb-  
beno; nō morti ma alq̄to dalla fortuna  
pcoffi abbādonare. Che fidee crede  
re ch̄ effe faceffero dopo la loro morte.  
Miferi gli Amanti di q̄fta era, gli quali  
1230 non poffono sperare ne per longa pro-  
ua di fedel feruire,ne la morte per le lo-  
ro donne acquiftando, che elle coneffo  
loro moiano giamai , Anzi certi fono  
di piu oltra a quelle effere cari , fenon  
1235 quanto alle loro bifogne gli poffono  
gagliardamente operare.

A B C D Quaderni.

©Qui Finiffe lo infelice Innamo-  
ramento di Romeo Montecchi  
Et di Giulietta Capelletti.

<Dviiiir>

Stampato in la inclit  
ta citta di Venetia  
Per Benedetto  
de Bendoni.

<Dviiiiv>